

Colpiti in prevalenza i ceti più poveri e meno colti

## Nove drogati su dieci a Milano sono abitanti della «cintura»

Tra Busto Arsizio e Legnano i punti di maggiore concentrazione della tossicomani — Sono le zone di più recente immigrazione e di più estesa emarginazione giovanile — Però «qualcosa comincia a muoversi»

Dalla nostra redazione

MILANO, novembre — L'amministrazione provinciale ha varato un concreto programma di lotta alla droga, ha formato una commissione di medici, assistenti sociali, sociologi, ha fatto appello alla mobilitazione di tutte le strutture democratiche nei quartieri, nelle scuole. Si muovono gli enti locali, i consigli scolastici, i movimenti giovanili, gli uomini di cultura. Il problema comincia a delinearsi nella sua concretezza, al di fuori degli schemi sui quali ci si era pignorati ad agiati in passato.

### Di colpo l'eroina

«Il problema della droga — dice don Gino — ha vissuto un lungo incubo. Si parlava di «droga», si pensava soprattutto allo studio che riuniva marijuana o altri stupefacenti, i tossicomani già esistevano. Si bucavano con le cosiddette «droghe dei poveri», usando le fiale di «Magris», una cura dimagrante o il «Perason», uno sciroppo per la tosse che contiene papaverina, o addirittura il «Nadisol» che è un inalante per la cura del raffreddore. Tutte robe che si trova facilmente in ogni farmacia».

E' un discorso che trova facili riscontri in molti altri quartieri periferici della città e più ancora, nei centri dell'hinterland, nei paesi della provincia. Qui, dove il tessuto sociale è stato più drammaticamente lacerato, dove l'emarginazione diventa una costante di vita, il classico passaggio droga-leggera-droga pesante sembra non trovarne più conferme nella realtà. Le droghe cosiddette «uncinate» si incontrano, quasi d'acchito, con una «domanda latente» di tali dimensioni da rendere pressoché superflua ogni truffa promozionale.

E' significativo, a questo proposito, che le statistiche ufficiose individuino i punti di maggiore concentrazione della tossicomani nella zona tra Busto Arsizio e Legnano e, più in generale, nei paesi della Brianza. Sono queste le plaghe di più recente immigrazione, dove i trumi sociali sono più vivi, dove ogni ferita è più fresca e più dolorosa. Qui i riflessi della metropoli arrivano più fiocchi che

Cinisello e Cologno Monzese o negli altri centri della «cintura». Legnano, Busto Arsizio, sono quasi al margine della Provincia; eppure vivono le stesse contraddizioni di Ciniello, di Cologno o dei quartieri dormitorio della città. Con in più una condizione di isolamento ancora più esasperante. Qui davvero le condizioni di emarginazione non permettono ai giovani di sbarcare soltanto le scarpe nel pantano della droga. Qui davvero, più ancora che nell'hinterland o nella periferia, si resta prigionieri del fango, e si va a fondo, irrimediabilmente.

«Anche per questo — dice don Gino — il discorso sulla liberalizzazione delle droghe leggere come per la salvezza dalle droghe pesanti, mi pare privo di senso. Inutile anche di un po' di logica equivoco. Il fatto è che alcuni tendono ancora ad affrontare il problema come se riguardasse prevalentemente alcuni settori del mondo studentesco. E invece oggi gli studenti non sono che una ristretta minoranza dei tossicomani».

Le proposte di don Gino sono inequivocabilmente confermate dalle statistiche della polizia: solo un 10% scarso dei fermati per detenzione di droga sono studenti. Tutti gli altri sono dei disadattati, degli emarginati.

### Senza difesa

«Il discorso sulla liberalizzazione — aggiunge uno dei giovani della «Comunità» — può forse valere le sottolinee il loro per chi si di poter correre su una barriera, per chi, però a male, è riuscito a conservare le leggi sociali e familiari, per chi ha mezzi culturali ed un solido sistema di valori, per chi, insomma, sa di poter dire, o crede di poter dire, «qui mi fermo». Ma in periferia, nei quartieri dormitorio, o nella provincia, dove ogni sistema di valori è stato travolto da uno sviluppo disumano, da uno sviluppo che non è riuscito in alcun modo ad essere progresso, questo discorso cade, quasi si ridicolizza. Qui non puoi dire a uno «questa realtà è scelta, scappa e poi di altri bene, non è tutto non scappare più». Qui quando la fuga comincia, e in qualunque modo cominci, prosegue fino in fondo».

«Blumir — afferma ancora polemicamente — dice che la marijuana fa bene. E può darsi che a lui faccia bene davvero. Ma non mi risulta che Blumir abiti in un ghetto di periferia, sia stato ripetutamente respinto dalla scuola perché parlava solo il dialetto calabrese, sia disoccupato, abbia il padre alcoolizzato».

Solo gli esponenti di Lotta Continua non hanno dato il proprio appoggio alla mozione conclusiva. Ma non hanno saputo motivare questa scelta che con obiezioni di carattere puramente formale, accusando di eccessivo «partitismo» il confronto tra le organizzazioni studentesche.

Ora, come si è detto, la motivazione andrà alla più ampia verifica delle assemblee, istituiti per istituto.

M. C.

L'iniziativa — è appena a caso di ricordarlo — andava

degradato del vecchio quartiere.

Il Baggio la droga ha fatto la sua comparsa da alcuni anni. La meccanica «promotionale» è stata quella di sempre: qualche assaggio di hascisc, poi, quasi di colpo l'eroina. Si spaccia in alcuni bar di via Forze Armate e si consuma all'aperto, nei gabinetti poco distanti. «Nei nostri quartieri — precisano i giovani di «Nuova comunità» — il passaggio delle droghe leggere è stato rapidissimo, quasi non si è avvertito. L'impatto con la droga pesante è stato pressoché immediato, senza mediazioni. Quando ancora non si trovava la via per questa quantità, i tossicomani già esistevano. Si bucavano con le cosiddette «droghe dei poveri», usando le fiale di «Magris», una cura dimagrante o il «Perason», uno sciroppo per la tosse che contiene papaverina, o addirittura il «Nadisol» che è un inalante per la cura del raffreddore. Tutte robe che si trova facilmente in ogni farmacia».

E' un discorso che trova facili riscontri in molti altri quartieri periferici della città e più ancora, nei centri dell'hinterland, nei paesi della provincia. Qui, dove il tessuto sociale è stato più drammaticamente lacerato, dove l'emarginazione diventa una costante di vita, il classico passaggio droga-leggera-droga pesante sembra non trovarne più conferme nella realtà. Le droghe cosiddette «uncinate» si incontrano, quasi d'acchito, con una «domanda latente» di tali dimensioni da rendere pressoché superflua ogni truffa promozionale.

E' significativo, a questo proposito, che le statistiche ufficiose individuino i punti di maggiore concentrazione della tossicomani nella zona tra Busto Arsizio e Legnano e, più in generale, nei paesi della Brianza. Sono queste le plaghe di più recente immigrazione, dove i trumi sociali sono più vivi, dove ogni ferita è più fresca e più dolorosa. Qui i riflessi della metropoli arrivano più fiocchi che

Cinisello e Cologno Monzese o negli altri centri della «cintura». Legnano, Busto Arsizio, sono quasi al margine della Provincia; eppure vivono le stesse contraddizioni di Ciniello, di Cologno o dei quartieri dormitorio della città. Con in più una condizione di isolamento ancora più esasperante. Qui davvero le condizioni di emarginazione non permettono ai giovani di sbarcare soltanto le scarpe nel pantano della droga. Qui davvero, più ancora che nell'hinterland o nella periferia, si resta prigionieri del fango, e si va a fondo, irrimediabilmente.

«Anche per questo — dice don Gino — il discorso sulla liberalizzazione delle droghe leggere come per la salvezza dalle droghe pesanti, mi pare privo di senso. Inutile anche di un po' di logica equivoco. Il fatto è che alcuni tendono ancora ad affrontare il problema come se riguardasse prevalentemente alcuni settori del mondo studentesco. E invece oggi gli studenti non sono che una ristretta minoranza dei tossicomani».

Le proposte di don Gino sono inequivocabilmente confermate dalle statistiche della polizia: solo un 10% scarso dei fermati per detenzione di droga sono studenti. Tutti gli altri sono dei disadattati, degli emarginati.

### Senza difesa

«Il discorso sulla liberalizzazione — aggiunge uno dei giovani della «Comunità» — può forse valere le sottolinee il loro per chi si di poter correre su una barriera, per chi, però a male, è riuscito a conservare le leggi sociali e familiari, per chi ha mezzi culturali ed un solido sistema di valori, per chi, insomma, sa di poter dire, o crede di poter dire, «qui mi fermo». Ma in periferia, nei quartieri dormitorio, o nella provincia, dove ogni sistema di valori è stato travolto da uno sviluppo disumano, da uno sviluppo che non è riuscito in alcun modo ad essere progresso, questo discorso cade, quasi si ridicolizza. Qui non puoi dire a uno «questa realtà è scelta, scappa e poi di altri bene, non è tutto non scappare più». Qui quando la fuga comincia, e in qualunque modo cominci, prosegue fino in fondo».

«Blumir — afferma ancora polemicamente — dice che la marijuana fa bene. E può darsi che a lui faccia bene davvero. Ma non mi risulta che Blumir abiti in un ghetto di periferia, sia stato ripetutamente respinto dalla scuola perché parlava solo il dialetto calabrese, sia disoccupato, abbia il padre alcoolizzato».

Solo gli esponenti di Lotta Continua non hanno dato il proprio appoggio alla mozione conclusiva. Ma non hanno saputo motivare questa scelta che con obiezioni di carattere puramente formale, accusando di eccessivo «partitismo» il confronto tra le organizzazioni studentesche.

Ora, come si è detto, la motivazione andrà alla più ampia verifica delle assemblee, istituiti per istituto.

L'iniziativa — è appena a caso di ricordarlo — andava

La FGCI organizza un movimento attorno alle «carte rivendicative»

## Annoiarsi al bar: scadente la condizione di vita al Sud

In un ventennio l'occupazione è diminuita dell'11 per cento — A Napoli non esiste una sola piscina pubblica — L'agricoltura respinge i giovani — La scuola sforna disoccupati con diploma — Le proposte di lotta

Dal nostro inviato

NAPOLI, novembre

«Dobbiamo rivolgerci alla grande massa di giovani costretti a bigliettone nelle piazze o ad annoiarsi nei bar: così il compagno Marasà, segretario regionale della FGCI siciliana, ha «tradotto», adeguandola alla realtà meridionale, l'indicazione del documento preparatorio del XX Congresso della FGCI di «intervenire sulle condizioni materiali di vita delle nuove generazioni». La frase, tratta da un intervento pronunciato nel corso dell'attivo dei dirigenti meridionali del FGCI svoltosi nei giorni scorsi a Napoli, è indicativa dello sforzo di concretezza dei tassicomani sarebbero almeno due milioni.

«Certo — dice don Gino —

— il discorso

— il discorso